

Appello di esperti per fermare l'elaborazione di sistemi d'arma a guida autonoma

RACHELE GONNELLI

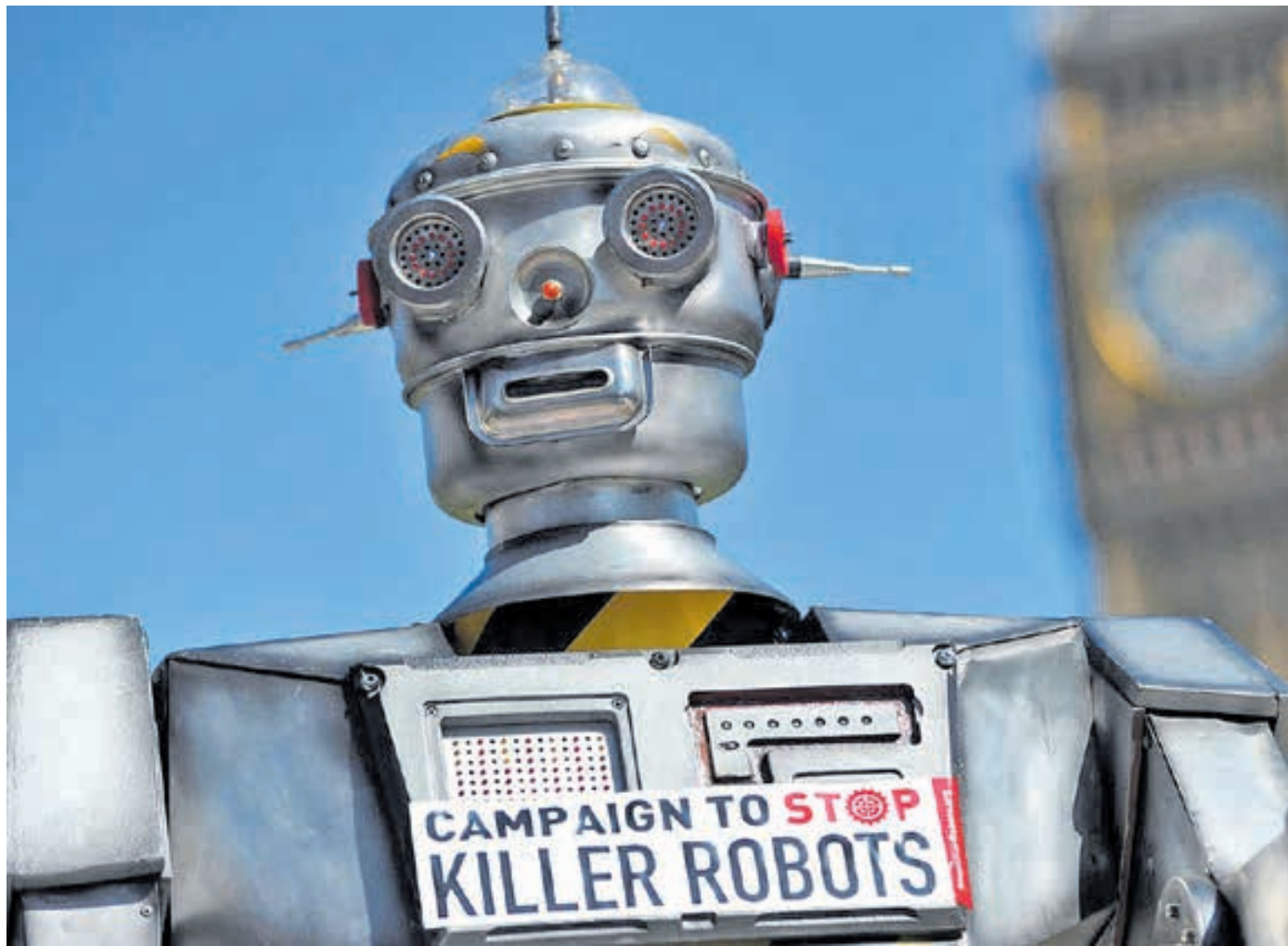
■ Piccolo come un giocattolino, un ragno meccanico appoggiato sul palmo di una mano quando è a riposo, ma capace di volare, schivare gli ostacoli, scartare di lato, velocissimo, di riconoscere una faccia attraverso i dati immagazzinati e i sensori, di individuarla come bersaglio e come una fulminea ape elettronica si tuffa per penetrarne l'osso frontale in mezzo agli occhi con una carica di tre grammi di esplosivo.

Ecco, questo delicato marchingegno kamikaze senza colpe né dubbi è un killer robots, un mini drone programmato per decidere autonomamente chi uccidere e chi no, il protagonista prescelto per le guerre «intelligenti» del futuro, un futuro non tanto lontano.

GIÀ DA UN PAIO D'ANNI negli Stati Uniti si è sviluppato un dibattito sulla messa al bando preventiva di questi sistemi d'arma che, utilizzando robotica di precisione e tutte le tecnologie più innovative nel campo dell'intelligenza artificiale, sono chiamati ad agire militarmente, nuovi soldatini guidati da una complessa serie di algoritmi piuttosto che dalla imprecisa e tremolante mano umana.

Già 28 Paesi, tra cui la Cina, hanno chiesto la loro messa al bando; ci sono a Bruxelles tavoli di esperti che studiano la materia e riferiscono a governi europei estremamente preoccupati del possibile lancio di questa nuova gamma di micidiali prodotti, ordigni intelligenti ma non troppo, visto che possono scambiare uno scuolabus per uno struzzo e forse per un commando terrorista attraverso errori di progettazione e quelli che gli esperti chiamano «bias» o «buchi di sistema», in ogni caso capaci di rivoluzionare lo scenario di una conflittualità mondiale permanente come quando e molto di più fu esploso il primo fungo nucleare.

Pochi giorni fa la Rete italiana per il disarmo - vincitrice del premio Nobel per la pace 2017 come partner dell'Ican -



Un'immagine di una delle manifestazioni all'interno della campagna contro i «killer robots»

Piccoli ma letali, scienziati contro i «killer robots»

La Rete per il disarmo - Nobel per la pace 2017 - lancia anche in Italia la campagna mondiale

ha lanciato la campagna «Stop killer robots» anche in Italia - dopo Francia, Germania e Usa - con un appello firmato da 110 scienziati italiani, ricercatori, dottorandi e professori universitari, quasi tutti informatici, ingegneri della conoscenza, esperti di robotica e di Ai, intelligenza artificiale, che chiedono alla comunità internazionale di fermare l'elaborazione di sistemi d'arma a guida autonoma.

«In realtà ci può anche essere una autonomia totale dell'arma per quanto riguarda l'autodiagnosi, per vedere se c'è un malfunzionamento, o sulla mobilità ma non sul targe-

ting e sul firing, cioè sulla scelta dell'obiettivo da colpire e sul far fuoco», spiega Diego Latella, segretario dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) e informatico ricercatore del Cnr.

QUELLO CHE GLI SCIENZIATI chiedono anche nella petizione lanciata dall'associazione Life for Future (finanziata anche da Elon Musk di Tesla ndr) è la messa al bando delle armi completamente autonome quando i gradi di autonomia sono tre - spiega Latella - e si definiscono con la minimizzazione dell'intervento umano: «human in the loop» a totale controllo dell'uomo, «human

on the loop», quando l'uomo interviene, «human out the loop», quando la presenza umana non è richiesta per niente.

«Non si tratta qui di dividerci tra apocalittici e integrati - dice Guglielmo Tamburrini, professore di filosofia della scienza alla Federico II di Napoli - ma di maturare una sensibilità morale ad ogni grande innovazione tecnologica e se è vero che l'intelligenza artificiale e la robotica hanno un grande impatto positivo applicate alla sanità o ai trasporti, persino ad attività di sorveglianza e di difesa, armi che vagano in uno spazio alla ricerca del ne-

mico da colpire indipendentemente da qualsiasi controllo umano pongono l'umanità stessa a rischio».

SI PONGONO PROBLEMI ETICI e giuridici, visto che interrompendo la catena umana di comando, sarebbe impossibile definire la responsabilità dei crimini di guerra, mettendo in mora tutto il diritto internazionale e la convenzione di Ginevra. Piccoli e grandi Terminator poi non sono completamente prevedibili e si potrebbero verificare inarrestabili genocidi in una lotta tra uomo e macchina di cui abbiamo avuto un assaggio con il recente caso del jet etiope precipitato.



Poroshenko foto Afp

per tutto il sabato scorso in migliaia, hanno contestato il giorno successivo il presidente persino nella «sua» Kiev. Ieri poi, in pieno giorno, è stata gettata una bomba all'interno del negozio della Roshen (l'azienda dolciaria di Poroshenko ndr) che secondo il Kyiv Post «non ha prodotto solo casualmente delle vittime». Il clima che si respira in Ucraina ha iniziato a provocare qualche timore persino negli Usa. Il 14 marzo il Dipartimento di Stato ha pubblicato un documento sui neofascisti ucraini in cui afferma che «i membri di gruppi nazionalisti diffusori di odio co-

me S14 e Nazkorps hanno attaccato avvocati, giornalisti, membri delle minoranze nazionali, persone Lgbt+, godendo del sostegno delle autorità». Denunce che stanno mettendo ancora di più il vento in poppa al candidato populista Vladimir Zelensky che sin dall'inizio della campagna ha sostenuto la necessità di mettere fuorilegge le bande di estrema destra. Intanto ieri, in occasione del quinto anniversario dell'unificazione/annessione della Crimea alla Russia, Putin è volato a Simferopol per partecipare alle celebrazioni organizzate dalle autorità della penisola.

«Noi resteremo per sempre insieme!», ha urlato il presidente davanti a 30mila cittadini nella piazza principale della capitale. E in chiave elettorale ha mandato la quasi esplicita richiesta al popolo ucraino di liberarsi di Poroshenko: «Il popolo russo e quello ucraino non hanno mai litigato e non litigano neppure ora. Semplicemente non ci intendiamo con l'attuale leadership ucraina» ha concluso Putin.

brevi & brevissime

Ciclone si abbatte sull'Africa del sud: oltre mille morti

■ Un bilancio devastante: sarebbero oltre mille i morti per il passaggio del ciclone tropicale Idai tra Mozambico, Zimbabwe e Malawi. Al momento le vittime accertate sono 157, ma il numero potrebbe aumentare come dichiarato ieri dal presidente mozambicano Filipe Nyusi: «Non ci stupiremmo se alla fine fossero più di mille». A uccidere sono state le inondazioni provocate nel fine settimana dal ciclone. I danni più gravi, fanno sapere Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, nella città mozambicana di Beira: è andato distrutto il 90% della città, la rete elettrica e le strade. Colpito anche il Sudafrica, ma i danni registrati sono molto minori.

Algeria, Bouteflika promette ma oggi si protesta ancora

■ Le ultime mosse del governo algerino e del presidente Bouteflika non fermano le proteste: per oggi sono previste nuove manifestazioni, nel Giorno dell'Indipendenza. A indirle ieri sono stati i medici che hanno invitato gli studenti di medicina a unirsi a loro. Nelle stesse ore appariva sulla stampa una nuova lettera a firma del presidente: Bouteflika promette di modificare il sistema di governo e, per placare le manifestazioni, ha annunciato «a breve» una conferenza nazionale «inclusiva» che rivedrà la Costituzione, per poi sottoporla a referendum.

Cina, libro bianco sullo Xinjiang

■ Messa alle strette da testimonianze e rilievi fotografici circa i campi di rieducazione nei quali sarebbero stati detenuti - nel tempo - quasi un milione di uiguri, appartenenti all'etnia turcofona e musulmana, Pechino ha rilasciato un libro bianco sulla regione. Le autorità cinesi hanno reso noto di aver arrestato circa 13 mila «terroristi» a partire dal 2014 nella regione islamica dello Xinjiang cinese. È quanto emerso da un rapporto governativo sulla situazione nel territorio nord-occidentale della regione dello Xinjiang, teatro della stretta delle autorità cinesi sulla minoranza turcofona uigura. Il lungo rapporto pubblicato oggi afferma che la «de-radicalizzazione basata sulla legge» nello Xinjiang ha frenato l'ascesa e la diffusione dell'estremismo religioso. La Cina descrive i campi come centri di formazione professionale e afferma che la partecipazione è volontaria. Ex prigionieri hanno dichiarato di essere stati detenuti in condizioni illegali, costretti a rinunciare all'Islam e giurare fedeltà al Partito comunista cinese. Il documento afferma che lo Xinjiang è stato a lungo parte del territorio cinese, ma che «le forze terroristiche ed estremiste» hanno fomentato le attività separatiste «falsificando» la storia della regione.

UCRAINA

Verso il voto, imperversano i neonazi «Collegamento con i servizi segreti»

YURII COLOMBO

■ L'Ucraina a sole due settimane dal voto delle presidenziali è piombata in un vero e proprio caos. E a farla da padrone sono ancora le organizzazioni neofasciste: non avendo i loro candidati la minima possibilità di andare al ballottaggio, cercano in tutti i modi di condizionare i candidati più in vista.

La scorsa settimana grazie a un'inchiesta giornalistica è emerso il legame tra l'organizzazione squadristica S14 macchiatasi negli ultimi mesi di pogrom contro la popolazione rom, assalti alle manifestazioni femministe e stupri, con i servizi segreti ucraini. Il gruppo, che sta ora violentemente contestando i comizi di Yulia Tymoshenko, ex madrina della rivoluzione arancione e seconda nei sondaggi pre-elettorali, sarebbe diretta-

mente a libro-paga dei servizi di sicurezza. I giornalisti ucraini hanno infatti scoperto che le targhe delle auto usate dagli S14 sono intestate all'intelligence.

Qualche giorno dopo è giunta addirittura la conferma sulla veridicità delle rivelazioni da parte del ministro degli interni Arsan Avakov. «Sorprensamente siamo dovuti giungere alla conclusione che esiste una collaborazione tra i servizi di sicurezza e i radicali dell'ultradestra di S14» ha dichiarato il ministro. Uno sgambetto verso il presidente uscente Poroshenko, accusa-

Putin in Crimea per l'anniversario dei 5 anni di riannessione della penisola

to di fatto di usare squadristi contro la rivale. Avakov ormai sganziatosi completamente dal suo padre-padrone, lo ha accusato inoltre di «stare acquistando voti nelle grandi città».

Tymoshenko, da parte sua, intende giocare lo stesso tipo di gioco. Mentre il giornale Strana accusa da tempo la candidata di essere giunta ad accordarsi per il ballottaggio con Nazkorps, una formazione neonazista legata al battaglione Azov, vuole il caso che proprio quest'ultimo gruppo ha inteso costruire a pochi giorni dal voto, una campagna di denuncia contro Poroshenko accusato di «aver portato corruzione nel potere giudiziario».

Ormai non c'è comizio di Poroshenko che non venga violentemente contestato dai Nazkorps. Questi ultimi, dopo aver tenuto piazza Maidan in mano